

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO  
SCUOLA DI MANAGEMENT ED ECONOMIA  
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

Tesi di Laurea

LA BLUE ECONOMY:  
UN NUOVO MODELLO DI BUSINESS

Laureando  
Jacopo Liotta

Relatore  
Prof. Sergio Conti

---

Anno Accademico 2015/2016

# SOMMARIO

---

<b>1</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>ATTUALI SCENARI E PROSPETTIVE FUTURE</b>	<b>5</b>
<b>2.1</b>	<b>LA RED ECONOMY E I PROBLEMI DELLA SOCIETÀ ATTUALE</b>	<b>5</b>
<b>2.2</b>	<b>DALLA GREEN ECONOMY ALLA BLUE ECONOMY</b>	<b>6</b>
<b>3</b>	<b>I PRINCIPI DELLA BLUE ECONOMY</b>	<b>10</b>
<b>3.1</b>	<b>GUNTER PAULI</b>	<b>14</b>
<b>3.2</b>	<b>ESEMPI DI BLUE ECONOMY</b>	<b>16</b>
<b>3.2.1</b>	<b>LA FILIERA DEL GRANO</b>	<b>16</b>
<b>3.2.2</b>	<b>GLI SCARTI DEL CAFFÈ</b>	<b>16</b>
<b>4</b>	<b>LA RESILIENZA E L'IMITAZIONE DELLA NATURA</b>	<b>17</b>
<b>5</b>	<b>L'APPROCCIO SISTEMICO</b>	<b>19</b>
<b>6</b>	<b>IL TESSUTO IMPRENDITORIALE ITALIANO</b>	<b>21</b>
<b>6.1</b>	<b>DIVERSI OBIETTIVI</b>	<b>22</b>
<b>7</b>	<b>LE RICADUTE ECONOMICHE, L'ESEMPIO DELLA VAL SANGONE</b>	<b>23</b>
<b>8</b>	<b>L'ETICA DEL CONSUMATORE</b>	<b>24</b>
<b>8.1</b>	<b>RIPARTIRE DALLA SCUOLA</b>	<b>26</b>
<b>8.2</b>	<b>LE COMUNITÀ COME ATTORI DEL CAMBIAMENTO</b>	<b>26</b>
<b>9</b>	<b>CASE STUDY: LA CASCINA DI CA' MARIUCCIA</b>	<b>28</b>
<b>9.1</b>	<b>IL RISTORANTE</b>	<b>29</b>
<b>9.2</b>	<b>LA TENUTA AGRICOLA</b>	<b>30</b>
<b>10</b>	<b>CONCLUSIONI</b>	<b>32</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>35</b>
	<b>SITOGRAFIA</b>	<b>35</b>

# 1 INTRODUZIONE

---

Il desiderio di realizzare la mia tesi di laurea triennale sul modello economico della Blue Economy nasce dall'interesse suscitato da alcuni recenti incontri con vari studiosi e cultori di questa materia e da successivi approfondimenti sull'argomento.

E' già ampiamente dimostrato, anche dalle numerose ricerche scientifiche, come lo sviluppo economico attuale, basato su una crescita vigorosa dei consumi e su un utilizzo incontrollato delle materie prime, risulti insostenibile nel lungo periodo e che l'ambiente in cui viviamo sia sempre più gravemente danneggiato, tale da rischiare di compromettere il futuro delle prossime generazioni. Tutto questo sembra richiedere un inevitabile ed energico cambiamento di rotta nei comportamenti e nell'approccio al progresso sia da parte delle autorità politiche sia delle aziende e non per ultimo da parte degli stessi consumatori.

E' sempre più sentita l'esigenza di contribuire allo sviluppo di un nuovo modello economico, più sensibile a quelle iniziative pronte a indicare nuove formule in campo energetico e più attento al consumo delle materie prime impiegate nei processi produttivi al fine di migliorare il rapporto con l'ambiente e il territorio.

Sulla base di questi presupposti e soprattutto incuriosito da queste nuove istanze, ho deciso di focalizzare la mia attenzione sul tema della Blue Economy, che si ispira al mondo della Fisica e della natura nel perseguimento della propria *mission*, ovvero nella creazione di sistemi che siano autosufficienti, capaci di produrre senza sprechi o perdite di energie.

Il lavoro si compone di una parte teorica e una empirica: la prima, dal capitolo 2 al capitolo 5, offre un'analisi generale del modello della Blue economy, descrivendone i tratti fondamentali, i propositi e l'approccio pratico, mentre la seconda, che comprende i capitoli dal 6 al 8, propone un'analisi del territorio italiano e del nostro tessuto imprenditoriale e come il nuovo modello economico potrebbe trovare applicazione.

Per comprendere, inoltre, più da vicino i temi in analisi e offrire un caso concreto a questo lavoro ho deciso di presentare nel nono capitolo una realtà agricola del nostro territorio, Ca' Mariuccia, sita ad Albugnano (TO), di cui ho avuto modo di conoscerne l'organizzazione e approfondirne il modello economico. Questa esperienza, dove trovano un concreto riscontro numerose applicazioni dei principi della Blue Economy, fa comprendere più da vicino come da un mutamento dei paradigmi

tradizionali di produzione, di distribuzione e di relazione con il territorio circostante si possano trarre rapidamente benefici e vantaggi.

Per la stesura dell'elaborato mi sono avvalso soprattutto dei seguenti testi:

- BISTAGNINO L., *microMACRO, micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo*, Milano, Edizioni Ambiente, 2014
- PAULI G., *Blue Economy. Rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro*, Milano, Edizioni Ambiente, 2014

Inoltre, i contributi forniti da numerosi articoli, pubblicazioni, siti e appunti presi durante alcuni incontri a cui ho partecipato, mi hanno permesso di approfondire i contenuti della ricerca e acquisire una maggiore consapevolezza sulla crescente necessità di intraprendere nuove strade per lo sviluppo di un nuovo modello economico.

## 2 ATTUALI SCENARI E PROSPETTIVE FUTURE

---

Con la rivoluzione industriale ed il successivo sviluppo sono nati i mercati di massa.

All'inizio vi era l'economia "rossa" o "Red Economy", caratterizzata da consumi di massa a basso costo, con prodotti realizzati prendendo sovente a prestito le risorse dal futuro con gravi conseguenze sull'ambiente.

Si trattava di un modello economico basato solo sul "core business", il guadagno immediato, che ha trascurato e tuttora trascura gli effetti collaterali come l'indebitamento dei consumatori e soprattutto il prosciugamento delle risorse naturali.

Successivamente, si è diffusa quella "verde" o "Green Economy", fatta di prodotti realizzati con processi attenti all'ambiente e alle persone, ma inevitabilmente costosi da sostenere e riservati ad una élite di consumatori in pochi paesi del mondo globalizzato.

Essa ha fatto e fa tuttora ricorso in larga misura agli incentivi pubblici e alla tassazione dei prodotti della vecchia "Red economy". In generale si può dire che questo modello economico, pur restituendo centralità alla cura e attenzione dell'ambiente e sostenendo un più razionale ricorso al consumo, necessita di investimenti particolarmente sostenuti che di fatto lo rendono non più grande di una nicchia per i paesi più ricchi.

Di recente, invece, un nuovo modello di economia ha cominciato a trovare spazio e affermazione, l'economia "blu" o "Blue Economy", il cui scopo principale è quello di costruire un ecosistema sostenibile grazie alla trasformazione di sostanze precedentemente sprecate in risorse di valore.

La "Blue Economy", il cui primo teorico è l'imprenditore e filosofo belga Gunter Pauli, si fonda su quattro pilastri fondamentali:

1. Business globale con consumi sostenibili e poco costosi per tutti;
2. Prodotti e servizi realizzati senza sfruttare mano d'opera in maniera disumana;
3. Processi produttivi e materiali senza alcun uso di sostanze tossiche;
4. Attenzione all'ambiente di oggi e a quello di domani.

### 2.1 LA RED ECONOMY E I PROBLEMI DELLA SOCIETÀ ATTUALE

Come si accennava nel paragrafo precedente, si definisce Red Economy quel modello economico caratterizzato da consumi di massa a basso costo, con prodotti realizzati facendo ricorso alla

disponibilità di risorse future, basato sulla creazione di economie di scala, sull'omologazione e su un sfrenato sfruttamento delle risorse.

Oggi le materie prime impiegate nel ciclo produttivo provengono quasi sempre da un luogo diverso rispetto a quello di commercializzazione del prodotto finito, non vi è perciò più alcun legame tra prodotto e territorio e vi è una crescente omologazione per dare al consumatore la sensazione di sentirsi sempre "a casa", trovando lo stesso prodotto in luoghi completamente differenti per tradizione e distanza.

La grande impresa ha come unico obiettivo il profitto e il modo con cui questo viene realizzato rimane spesso secondario.

Poco importa se trasportare la materia prima da una parte all'altra del mondo per essere lavorata produce grandi quantità di CO<sub>2</sub>, poco importa se il denaro guadagnato dallo sfruttamento delle risorse in un territorio non venga reimpiegato all'interno dello stesso e poco importa se si produce troppo scarto che viene bruciato, sotterrato, senza alcuna filiera che possa prevederne il riutilizzo in un altro modo.

Le decisioni sono centralizzate, ma la produzione è fortemente decentralizzata dove lavoratori e materie prime hanno costi inferiori, ma anche tutele minori. La filiera produttiva è orizzontale, ma i guadagni sono verticali e questo porta a iniquità nella distribuzione della ricchezza.

Purtroppo riguardo questo aspetto le grandi multinazionali, ma anche i governi, continuano ad avere una visione esclusivamente di breve periodo, non prendendosi cura delle inevitabili conseguenze future.

Si tratta di un modello per nulla resiliente, incapace di mutare e reagire all'imprevisto e appare evidente come la recente crisi economica, causata da questo stesso modello, non si sia arrestata nei settori e nei paesi in cui si è originata, ma anzi che si sia estesa rapidamente nell'intero globo.

## 2.2 DALLA GREEN ECONOMY ALLA BLUE ECONOMY

L'esistenza delle sfide descritte in precedenza testimonia la consapevolezza di molti riguardo l'inadeguatezza del modello economico attuale nel far fronte ad esigenze future. Le risorse naturali non sono infinite, ma nonostante ciò si continua a sfruttarle senza pensare al domani.

Ad ulteriore testimonianza del trend appena descritto alcuni studiosi fanno notare come oggi il consumo pro capite di risorse naturali sia nettamente superiore a quanto in realtà richieda la

natura umana. Le statistiche confermano infatti che lo “spazio ambientale”, ovvero lo spazio che gli esseri umani possono utilizzare nell’ambiente naturale senza danneggiarne permanentemente le caratteristiche essenziali, sia sproporzionato rispetto allo spazio in realtà occupato da ogni singolo individuo. Ciò significa che la quantità di energia, acqua, territorio, materie prime non rinnovabili e legname impiegata da ogni uomo o organizzazione, senza compromettere le possibilità delle generazioni future di fare altrettanto, sia decisamente al di sopra della soglia necessaria per garantire la sopravvivenza di ognuno.

Ciò è dimostrato in numeri da un lavoro di ricerca sulla situazione europea condotto già nel 1995 dall’Istituto Wuppertal<sup>1</sup>: per rispettare lo spazio ambientale sarebbe necessario ridurre le emissioni di CO2 annue pro capite del 68% entro il 2030 e del 77% entro il 2050, passando dalle 7,3 tonnellate pro capite annue del 1990 alle 2,3 del 2030 ed all’1,7 del 2050. La produzione dell’alluminio dovrebbe aggirarsi intorno all’88-92% in meno entro il 2050, mentre quella del cemento, sempre nel 2050, dovrebbe esser ridotta di circa 82-85%; inoltre la produzione di energia nucleare e cloro dovrebbe azzerarsi totalmente.

Quindi il concetto di “spazio ambientale” riguarda sia il rapporto fra le risorse ambientali prelevate e quelle impiegate (come input dei processi di trasformazione), che il rapporto fra le emissioni nell’ambiente e la capacità ricettiva dell’ambiente (output). In sostanza si utilizza e si consuma molto di più rispetto a quanto ci sia permesso dalla natura.

Da qui nasce l’interesse nei confronti di una “nuova” economia, la “Green Economy”, che rivolge la sua attenzione verso la tutela dell’ambiente individuando iniziative mirate a ridurre il consumo energetico e di materie prime utilizzate nel processo economico.

In quest’ottica molte sono le innovazioni tecnologiche sviluppate e le ricerche avviate per comprendere l’entità dei flussi di materiali in entrata nei diversi paesi e la loro destinazione.

Tuttavia alcuni studiosi sostengono ormai che anche tale modello economico debba essere superato. Prendendo avvio dalle considerazioni che stanno alla base della Green Economy e sviluppandone ulteriormente i contenuti, essi propongono nuovi modelli di sostenibilità che si pongono come obiettivo principale la creazione di una prosperità senza crescita, ovvero un aumento del grado di benessere senza accrescere il livello dei consumi.

---

<sup>1</sup> <http://wupperinst.org/en/>

Non si tratta, come pensano in molti, di una negazione della crescita in sé, bensì di un progresso economico rispettoso dei limiti ambientali e consapevole del disequilibrio esistente tra utilizzo e disponibilità di risorse.

Nell'attuale sistema non è più sufficiente ridurre gli impatti ambientali se poi si mantiene in vita sempre lo stesso paradigma. Bisogna invece agire direttamente sulla struttura delle economie di mercato apportando delle modifiche ai modelli di produzione e agli stili di consumo. Le aziende devono acquistare maggiore consapevolezza in un più razionale impiego delle materie prime, in una minore produzione degli scarti e nel reintegro degli stessi nel processo di trasformazione. Allo stesso tempo è richiesta una maggiore sensibilità e consapevolezza da parte dei consumatori nel sostenere un modello economico che generi una domanda la cui stabilità non dipenda dal continuo incremento dei consumi, ma dal mantenimento di buone condizioni ambientali e sociali.

In quest'ottica lo studioso Gunter Pauli parla di Blue Economy, o meglio di un modello di business che si propone di rigenerare l'ecosistema partendo dall'ambiente stesso. Il termine è ispirato al fatto che il pianeta Terra, osservato nella sua totalità dallo spazio, appaia blu e non verde. Quest'ultimo è semplicemente il colore delle piante e per tale ragione è più opportuno parlare di Blue Economy.

Gunter Pauli, come tanti altri osservatori, nota che povertà, disuguaglianza e deterioramento ambientale siano ancora problemi consistenti nonostante il PIL globale sia molto più elevato rispetto a quello di un tempo (6.600 miliardi di dollari nel 1950 e 78.000 miliardi nel 2015<sup>2</sup>) e le aziende più sensibili abbiano investito molto in questi ultimi anni in ottica ambientale. Per questi motivi egli si

chiede se nuove forme di economia socialmente e ambientalmente responsabili possano rappresentare una soluzione adeguata se applicate sul sistema di sempre.

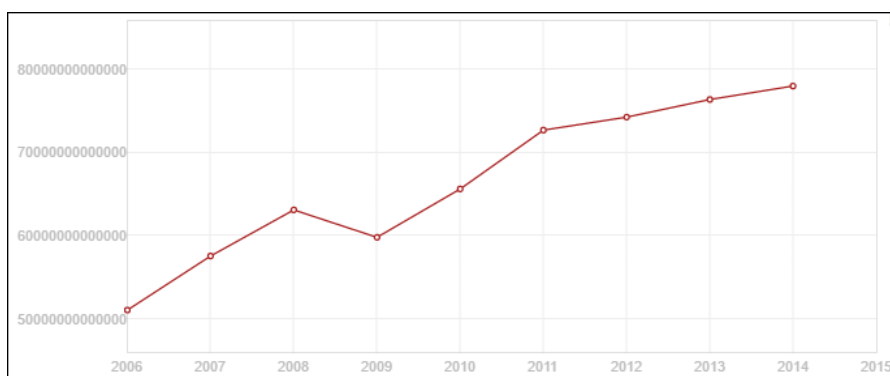


Figura 1: Crescita del PIL negli ultimi 10 anni.

Egli propone così un salto in avanti rispetto alla Green economy e mostra come sia necessaria la creazione di un sistema nuovo, basato su efficienza, rigenerazione delle risorse, riciclo, riutilizzo e sugli insegnamenti della natura. Secondo la "prospettiva blu" sarebbe più opportuno rivisitare i

<sup>2</sup> <http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD/countries?display=graph>



sistemi produttivi e ridurre categoricamente gli sprechi e i rifiuti invece di chiedere alle aziende di investire sempre più nel limitare il proprio impatto ambientale. Il leit motiv della “economia blu” non è quindi, come per la Green Economy, l’aumento degli investimenti in ottica sostenibile, bensì una loro diminuzione al fronte di un maggior utilizzo di risorse precedentemente sprecate e poi trasformate in merce redditizia.

Infatti alcuni studiosi, come lo stesso Pauli, sostengono che sia inutile spendere molte energie ed impiegare risorse economiche consistenti per tutelare l’ambiente quando poi si mantiene in vita lo stesso modello economico volto ad accrescere consumi e scarti.

Dal momento in cui si propone di preservare l’ambiente attraverso l’adozione di un modello che punti alla riduzione delle risorse naturali impiegate e che promuova il riutilizzo delle stesse, la Blue Economy rappresenta un paradigma innovativo che viene visto come un’evoluzione della Green Economy e per tale ragione viene identificato a volte con il termine di Green Economy 2.0.

La Green Economy è quindi sicuramente una risposta efficace, ma non sufficiente, poiché richiede elevatissimi investimenti, spesso troppo onerosi da parte di imprese e famiglie per l’utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Inoltre riduce, ma non elimina, consumi ed emissioni.

Un esempio è dato dalla produzione di pannelli fotovoltaici, la cui particolarità risiede nell’eliminazione delle emissioni di CO2 e nella riduzione nel lungo periodo dei costi di produzione di energia elettrica. Questi, tuttavia, sono prodotti in larga misura in paesi dove l’elettricità necessaria per il ciclo produttivo viene ricavata attraverso la combustione di carbone, il quale, come è noto, è una grande fonte di emissioni nocive. Inoltre i pannelli, una volta prodotti, richiedono lunghi trasporti con mezzi che contribuiscono al processo di inquinamento atmosferico.

In questo contesto si può così osservare come un proposito nobile come quello della produzione di energia elettrica per mezzo di pannelli fotovoltaici proposto dalla Green Economy in realtà sposti soltanto il problema da un luogo a un altro invece di risolverlo. Con la produzione e distribuzione dei pannelli si continua a produrre CO2, a volte anche in quantità superiore a quella che si evita di immettere nell’atmosfera utilizzando gli stessi pannelli.

I sostenitori della Blue Economy desiderano compiere un passo ulteriore.

### 3 I PRINCIPI DELLA BLUE ECONOMY

Come evidenziato in precedenza, la Blue Economy può essere considerata come una visione innovativa della Green Economy. Secondo il suo ideatore Gunter Pauli, mentre quest'ultima parte dal presupposto che le risorse siano limitate, la Blue Economy si fonda sul principio che esse siano già giunte al termine.

In altre parole, non si deve continuare a puntare su investimenti e consumi "green", ma occorre agire direttamente sulle fondamenta del sistema economico, propendendo per il riciclo, la riduzione dei consumi ed una maggior consapevolezza di utilizzo delle risorse fino ad arrivare alla realizzazione di un modello dal nome "prosperità senza crescita".



Figura 2: Blue economy, uno dei testi fondamentali sul tema in esame.

Prendendo avvio dalle considerazioni alla base della Green Economy e sviluppandole ulteriormente, alcuni studiosi come Tim Jackson sono convinti che si debba ripensare al concetto stesso di Green Economy e che allo stesso tempo sia necessario sviluppare un nuovo modello economico che, oltre a basarsi sulla sostenibilità in senso lato, si ponga come obiettivo principale la creazione di una *prosperità senza crescita*<sup>3</sup>, ovvero aumentare il grado di benessere senza accrescere il livello dei consumi.

Da qui si può comprendere come il concetto di "sviluppo sostenibile" debba esser ripensato e inteso come sviluppo senza crescita del volume della produzione che va oltre le capacità di rigenerazione e di assorbimento dell'ambiente.

Non si tratta, come pensano in molti, di una negazione alla crescita in sé, bensì di un progresso economico rispettoso dei limiti ambientali e consapevole del disequilibrio esistente tra utilizzo e disponibilità di risorse.

Secondo questa linea di pensiero molti economisti sostengono che la prosperità senza crescita sia raggiungibile attraverso il cosiddetto processo di *decoupling*, che consiste nel "disaccoppiare la crescita economica riducendo l'input di materie prime ed energia per produrre beni e servizi"<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> JACKSON T., Prosperità senza crescita, Economia per il pianeta reale, Edizioni Ambiente, Milano, 2011

Si può capire così come un'evoluzione auspicabile dell'attuale modello economico sia rappresentata dall'adozione di una filosofia che osservi come la crescita in termini di denaro possa avvenire anche in maniera indipendente dall'aumento in termini di stock e flussi di risorse utilizzate, con una conseguente riduzione degli impatti ambientali.

L'obiettivo non è la crescita così come viene comunemente intesa oggi, la quale si verifica quando indicatori come il PIL registrano variazioni positive, ma costruire un'economia nella quale vi sia la creazione di posti di lavoro e benessere tramite la cooperazione e l'eliminazione del rifiuto; una sorta di economia circolare che mantenga se stessa e non porti la ricchezza creata al suo interno verso l'esterno depauperando perciò il territorio delle sue risorse.

Per raggiungere questo risultato gli studiosi di Blue economy riportano al centro della discussione la terra e la sua enorme fonte di ricchezza.

La terra è la più grande risorsa e fonte di energia per l'essere umano e preservarla e migliorarla dovrebbe essere l'obiettivo di tutti. Tuttavia gli studi e i dati sul suo stato di salute presentano un quadro preoccupante che non segue per niente questa direzione, mostrando danni in alcuni casi irreversibili, i quali possono comportare inevitabili impatti sull'uomo e la sua salute.

Un esempio di ciò è l'inquinamento atmosferico. Secondo uno studio dell'Agenzia europea per l'Ambiente (EEA)<sup>4</sup> le emissioni di gas nocivi come micro polveri sottili, biossido di azoto e ozono sono tra i principali fattori di rischio ambientale in Europa, cause di malattie cardiache, problemi respiratori e tumori. Si stima, infatti, che siano circa cinquecentomila le vittime che nell'intero continente ogni anno vengono colpite.

Potrebbero essere portati a testimonianza altri esempi di come ormai sia diffusa e crescente l'opinione secondo cui questo progressivo processo degenerativo vada arrestato e vada cambiata prospettiva, integrando in un ciclo virtuoso le quattro economie globalizzate: quella delle materie prime, dei prodotti finali, della finanza e dei rifiuti.

Già negli anni Ottanta l'economista Herman Daly aveva teorizzato un modello di business più attento all'ambiente, che sembrava anticipare quello della Blue economy di Pauli e le cui colonne

---

<sup>4</sup> <http://www.rinnovabili.it/ambiente/inquinamento-italia-prima-per-morti-in-europa-333/>

portanti erano<sup>5</sup>:

- La scala dell'intervento umano sul sistema naturale dovrebbe essere limitato ad un livello che rientra nelle capacità di carico del sistema stesso;
- Il progresso tecnologico per lo sviluppo sostenibile si dovrebbe basare sull'incremento dell'efficienza e non sull'intensificazione dell'impiego di materie prime e di energia nel processo economico;
- Il tasso di utilizzo del sistema naturale non dovrebbe essere superiore al tasso di rigenerazione dello stesso;
- La generazione di scarti non dovrebbe eccedere la capacità assimilativa dell'ecosistema;
- Le risorse non rinnovabili non dovrebbero essere utilizzate oppure dovrebbero essere impiegate ad un tasso equivalente alla creazione di risorse rinnovabili che fungono da sostitute.

Si può comprendere come la maggior parte degli studiosi, indipendentemente dalla generazione a cui appartengono, concordino sempre sul fatto che l'economia dovrebbe essere ecologicamente e socialmente più sostenibile. Ma ciò che rende particolare sia il modello di Daly sia quello di Pauli è che questi paradigmi sono pensati traendo spunto dal funzionamento della natura e degli ecosistemi.

Non si vuole solo ridurre lo scarto, come ad esempio proposto con le emissioni nella Green Economy, ma arrivare alla vera e propria eliminazione di questo tramite il suo riutilizzo per un nuovo ciclo produttivo. Un po' come succede in natura, nella quale, ad esempio, lo scarto animale può diventare utile per il terreno.

In questo modo il rifiuto non diventa più un peso, non deve essere smaltito e non comporta un onere economico, ma al contrario contribuisce a generare un nuovo flusso in entrata.

Per raggiungere il proprio obiettivo la Blue economy vuole pervenire ad un'innovazione della produzione, dove la competizione tra soggetti viene sostituita dalla collaborazione fra questi. Il concetto de "l'unione fa la forza" diventa perciò fondante.

Esempi di questa possibile realtà potrebbero essere realizzati in qualsiasi settore, dall'agricoltura, alla produzione industriale, ai servizi. Se ne potrebbe osservare un'applicazione in una fattoria che produce biogas dal letame dei suoi animali, in un'azienda che produce farine da vendere ai panifici

---

<sup>5</sup> [http://carloalbertopratesi.sitonline.it/1/upload/green\\_blue\\_economy.pdf](http://carloalbertopratesi.sitonline.it/1/upload/green_blue_economy.pdf)

locali o in un ristorante che cucina con prodotti locali e usa bottiglie di vetro per eliminare l'uso di plastica (ne è un esempio la cascina Ca' Mariuccia presentata nel capitolo nono). La ricchezza prodotta localmente deve rimanere sul territorio, per essere poi reinvestita dentro l'economia locale.

Ulteriore scopo della Blue Economy è quello di mettere in rete questo sistema di soggetti separati e passare da un modello di selezione naturale a un modello basato sulla cooperazione. L'economia attuale appare invece costituita da una filiera produttiva lineare e consequenziale, caratterizzata da guadagni verticali: il prodotto passa nelle mani di numerosi soggetti prima di arrivare al consumatore finale, tuttavia la fetta di guadagno più grande interessa solamente gli ultimi soggetti della filiera.

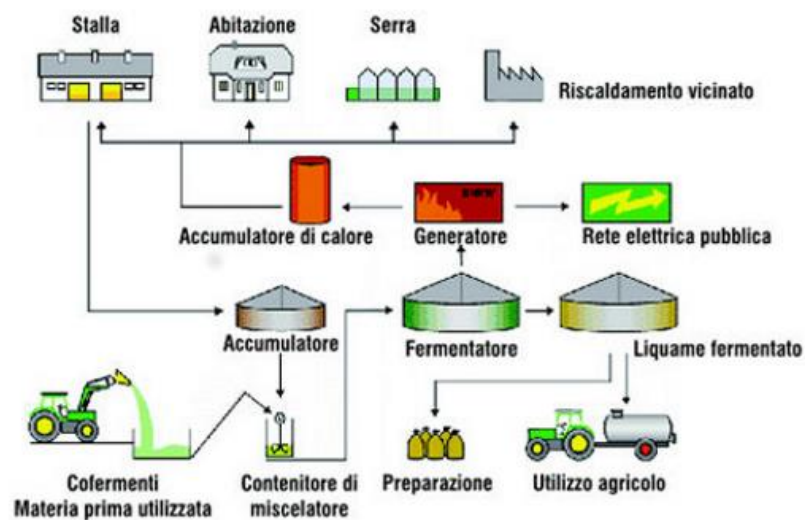


Figura 3: Esempio di produzione di biogas dai rifiuti.

### 3.1 GUNTER PAULI

L'iniziatore del termine "Blue Economy" e primo teorico del modello è Gunter Pauli, imprenditore, filosofo ed economista belga. E' membro del Club di Roma e fondatore di "Zero Emission Research and Initiative" (ZERI)<sup>6</sup>, network di scienziati, studiosi ed economisti impegnati nello sviluppo di nuovi modelli economici a minor impatto ambientale, ma allo stesso tempo competitivi.

Laureato in Economia all'Università Sant'Ignazio di Loyola in Belgio, ha conseguito un "Master in Business Administration" (MBA), tra i più importanti programmi

di specializzazione manageriale post-laurea esistenti, presso l'Institut Européen d'Administration des affaires (INSEAD).

E' inoltre famoso per avere salvato l'azienda Ecover in Belgio, fondata nel 1980 da Frans Bogaerts, specializzata nella creazione di prodotti per la pulizia privi di fosfati e biodegradabili, che per ridurre l'impatto ambientale dei detersivi utilizza gli acidi grassi dell'olio di palma al posto dei tensioattivi petrolchimici.

Pauli è anche autore di *The Blue Economy: 10 years, 100 Innovations. 100 Million Jobs*, tra i principali testi legati al tema in esame.

Nelle sue conferenze in giro per il pianeta Pauli presenta un nuovo modello economico che prende ispirazione dall'osservazione di "Madre Natura" per demolire definitivamente i pilastri su cui si sono poggiati i due principali sistemi economici degli ultimi anni: la Red economy, incentrata sul prodotto, ossessionata dai profitti e responsabile della crisi attuale, e la Green Economy, ovvero della "Green and Sustainable Economy", un'economia in cui è dominante l'utilizzo delle tecnologie verdi, ecosostenibili e rinnovabili, fortemente volute e presenti nel programma di governo del presidente degli Stati Uniti Barack Obama e che in Italia è anche conosciuta come "economia verde".

Nel suo libro Pauli invita tutti i politici a livello internazionale, regionale e locale a guardare oltre i due modelli di economia "red" o "green", in quanto, come lui stesso sostiene, "se siamo alla ricerca



Figura 4: Gunter Pauli.

---

<sup>6</sup> <http://www.zeri.org/>

di un sistema economico in grado di soddisfare i bisogni dei nove miliardi di persone che popoleranno il pianeta nel 2050, non è certo a quanto già fatto che dobbiamo guardare, in quanto così facendo non facciamo altro che devastare la natura”<sup>7</sup>.

“Gli ecosistemi naturali devono pur insegnarci qualcosa”, sostiene Pauli, “e la Blue Economy non fa altro che ispirarsi al funzionamento degli ecosistemi naturali dove nulla dev’essere sprecato ma tutto viene riutilizzato all’interno di un processo “a cascata” che trasforma i rifiuti di un ciclo in materie prime di un altro ciclo. Ci renderemo conto prima o poi che il problema da risolvere non è quello di generare meno scarti, bensì di non sprecare gli scarti prodotti”.

Nel suo libro l’imprenditore belga descrive cento esempi di attività “blu”, ispirate alla natura e che generano profitti e lavoro. Dette attività sono state già avviate in varie parti del pianeta, specialmente nel Nord Europa e nei Paesi in via di sviluppo.

“La natura non abbraccia posizioni ideologiche, non programma i suoi interventi su previsioni per il futuro, ma agisce nel momento. Invece di rimandare le decisioni nel momento in cui i politici raggiungeranno un accordo, dobbiamo realizzare oggi e condividere in tutto il mondo le opportunità. Le piccole iniziative, crescendo di numero, possono diventare un processo macroeconomico e la rigenerazione dei rifiuti può garantire risorse per tutti e sempre”. Così Pauli risponde a coloro i quali gli chiedono come queste iniziative possano soddisfare i bisogni di Madre Terra che ospita già circa sette miliardi di persone.

Per fare ciò Pauli propone di ispirarci alla natura, la quale non produce mai rifiuti e opera per l’abbondanza. Questo può essere ottenuto ispirandosi ai principi fisici e utilizzando tecniche scientifiche come la Biomimesi, scienza che studia e cerca di emulare le caratteristiche delle diverse specie viventi per affinare nuove tecniche di produzione e per migliorare quelle esistenti<sup>8</sup>.

L’obiettivo è quindi quello di giungere ad un modello economico che:

- Rispetti le persone, siano queste lavoratori o consumatori;
- Rispetti l’ambiente e la biodiversità preservandoli per le generazioni future;
- Sostituisca gradualmente quello verticale capitalistico;
- Operi con quello che ha localmente;

---

<sup>7</sup> PAULI G., Blue economy. Rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro, Edizioni Ambiente, Milano, 2014

<sup>8</sup> <http://blog.italiachecambia.org/guggini-di-campagna/2016/02/non-ci-si-salva-da-soli-leconomia-blu/>

- Non preveda lo scarto, il rifiuto;
- Sia resiliente.

Insomma un'economia che riprenda i meccanismi della natura.

## 3.2 ESEMPI DI BLUE ECONOMY

### 3.2.1 La filiera del grano

Un esempio di applicazione di Blue Economy è quello della filiera del grano.

Con il modello classico si semina il mais per produrre pane e pasta, poi si vende il prodotto a un intermediario, il quale si occuperà di collocarlo sul mercato.

Nel modello sistemico invece si cerca innanzitutto un campo vergine (puro e fertile). Non servono più chimica e trattori per stimolare la terra non più fertile. Con una fresatura leggera e minori costi si mantiene la microbiologia del terreno e si ottiene lo stesso risultato.

Si procede in seguito alla scelta dei semi, in particolare i grani antichi, che hanno spiccate proprietà nutraceutiche. In questo modo il risultato è già diverso: i prodotti ottenuti non solo non vengono originati grazie all'ausilio di sostanze chimiche, ma essi, oltre a svolgere una funzione nutritiva, hanno anche effetti benefici sull'organismo. Il tutto ad costo inferiore.

Questo grano va poi al mulino per essere trasformato in farina. Contrariamente a quanto avviene oggi, dove si preferisce in prevalenza la farina 00 ottenuta da un chicco di grano da cui si eliminano tutte le parti migliori a livello nutrizionale, la scelta di produrre farine meno raffinate permette di trattenere maggiori proprietà e diminuire il rischio di innalzamento del tasso glicemico. Inoltre macinando la farina a pietra si evita il surriscaldamento che ne limita i principi nutritivi.

Questo prodotto, infine, può essere destinato al consumatore finale per un uso casalingo o al panificio locale.

### 3.2.2 Gli scarti del caffè

Un altro esempio in pieno accordo con l'idea che il riutilizzo dei prodotti scartati dai consumi o dalla produzione possa risorgere a nuova vita è dato dagli scarti del caffè. Quando ne facciamo uno, sia con la moka che con le capsule, soltanto il 0.2% del macinato viene effettivamente utilizzato. Il rimanente, circa il 99.8%, diventa un rifiuto, il quale perde apparentemente ogni utilità e necessita di un costo di smaltimento.



Tuttavia è possibile riutilizzare tale scarto sia come ottimo mangime per gli animali da fattoria sia per la produzione di funghi commestibili.

Si tratta di una tecnica che ha almeno 25 anni, nata in Asia da un micologo cinese che ha scoperto che i fondi della moka sono ricchi di fosforo e azoto, ma anche di cellulosa e che hanno il PH adatto. Attraverso un procedimento relativamente semplice, che consiste nella creazione di un composto fatto da fondi di caffè e micelio (il “seme” del fungo), si assiste alla produzione dei cosiddetti funghi Shiitake, i quali sono un alimento privo di acidi grassi saturi e colesterolo. Inoltre, una volta che il substrato, composto da fondi di caffè e di micelio, ha perso la propria produttività, può essere riutilizzato come compost per l’orto.



Figura 5: Funghi Shiitake.

Da questa idea è nata la Funghi Espresso<sup>9</sup>, una startup agricola di Capannori (LU), che si ispira alle teorie della Blue Economy, nella quale gli scarti provenienti da un ciclo produttivo non diventano rifiuti, ma generano nuova energia, nuova ricchezza e nuovi posti di lavoro con un impatto sull’ambiente pari a zero.

## 4 LA RESILIENZA E L’IMITAZIONE DELLA NATURA

---

*Resilienza:*

- 1. proprietà dei materiali di resistere agli urti senza spezzarsi, rappresentata dal rapporto tra il lavoro necessario per rompere una barretta di un materiale e la sezione della barretta stessa (fis.)*
- 2. capacità di resistere e di reagire di fronte a difficoltà, avversità, eventi negativi ecc.: resilienza sociale*

E’ questa la caratteristica chiave che dovrebbe possedere un sistema economico capace di non crollare e resistere nel tempo nonostante le crisi.

Un sistema resiliente è in grado di adattarsi alle varie situazioni e ricavare quanto necessario da ciò che risulta disponibile al momento. Questa, tuttavia, non è una prerogativa del nostro attuale

---

<sup>9</sup> <http://www.funghiespresso.com/>

sistema economico, caratterizzato da forte staticità, poca elasticità e scarsa capacità di adattarsi ai cambiamenti e agli shock.

Analizzando la natura possiamo invece osservare una vera e propria applicazione del concetto di resilienza. Un esempio tipico è l'evoluzione della specie, teorizzata da Darwin.

Le giraffe nel corso dei secoli, per ovviare alla mancanza di foglie in zone basse delle piante, hanno sviluppato un collo più lungo, cioè si sono adattate alla situazione creatasi senza portare un danno all'ambiente o agli altri esseri viventi.

La nostra economia vive ormai da tempo un periodo di crescente difficoltà, le istituzioni vedono come unica ricetta la crescita dei consumi: "per far ripartire l'economia dobbiamo aumentare i consumi" sentiamo ripetere dai nostri governanti. Ma qualora assistessimo ad un reale incremento dei consumi e quindi ad una crescita del PIL, siamo sicuri che questo possa portare a un'effettiva soluzione del problema? Il Prodotto interno lordo è davvero un valido indicatore della performance di un paese?

La misura del PIL ormai da tempo si presta a contestazioni crescenti, perché omette molti aspetti importanti relativi alla qualità della ricchezza prodotta. Ad esempio non evidenzia se questa sia stata generata depauperando il patrimonio nazionale col taglio indiscriminato delle foreste oppure avvalendosi di risorse rinnovabili.

Molti fattori tecnici, del resto, spingono a misurare l'economia del ventunesimo secolo con strumenti alternativi. Da qui la tentazione di molti economisti e statistici di cercare indici compositi o addirittura di tentare una misura della felicità individuale, che non necessariamente corrisponda alla ricchezza prodotta. Per esempio, la crescita della produzione di cibo che si butta, della benzina che si spreca nelle code automobilistiche, del consumo di medicine, se da una parte fanno crescere il prodotto interno lordo, dall'altra possono essere considerati segnali di malessere, fattori di peggioramento della qualità della vita.

Viceversa ci sono casi in cui, attraverso processi di autoconsumo, di risparmio energetico e di relazioni di scambio si verifica un incremento della qualità della vita materiale associata ad una diminuzione del PIL.

In un sistema economico finalizzato *"al più anche quando è peggio"*, la decrescita può costituire l'elemento fondante di un cambiamento di paradigma culturale, di un diverso sistema di valori, di una diversa concezione del mondo.

La decrescita propone la riduzione del consumo delle merci che non soddisfano nessun bisogno (per esempio: gli sprechi di energia in edifici mal coibentati), ma non il consumo dei beni che si possano avere soltanto sotto forma di merci perché richiedono una tecnologia complessa (per esempio: la risonanza magnetica, il computer, ma anche un paio di scarpe), i quali però dovrebbero essere acquistati il più localmente possibile.

Si propone inoltre di sostenere lo sviluppo di innovazioni tecnologiche volte a ridurre i consumi energetici e l'inquinamento, di favorire la crescita di beni autoprodotti ogni qualvolta ciò comporti una riduzione del consumo di risorse, rifiuti e costi, e di instaurare rapporti sociali ed economici tra gli operatori che privilegino la collaborazione sulla competizione.

## 5 L'APPROCCIO SISTEMICO

*L'output di un sistema diventa l'input di un altro.*

E' questo l'assunto chiave su cui è basato l'approccio sistemico sopra descritto, cardine della Blue Economy.

Con queste parole si intende un modo di strutturare un sistema economico in base al quale i singoli agenti, caratterizzati da contiguità territoriale, entrano in relazione tra loro creando sinergie.

In ottica sistemica il territorio viene visto come un sistema avente vita propria, all'interno del quale ogni soggetto ha lo stesso valore degli altri e contribuisce allo sviluppo dell'insieme.

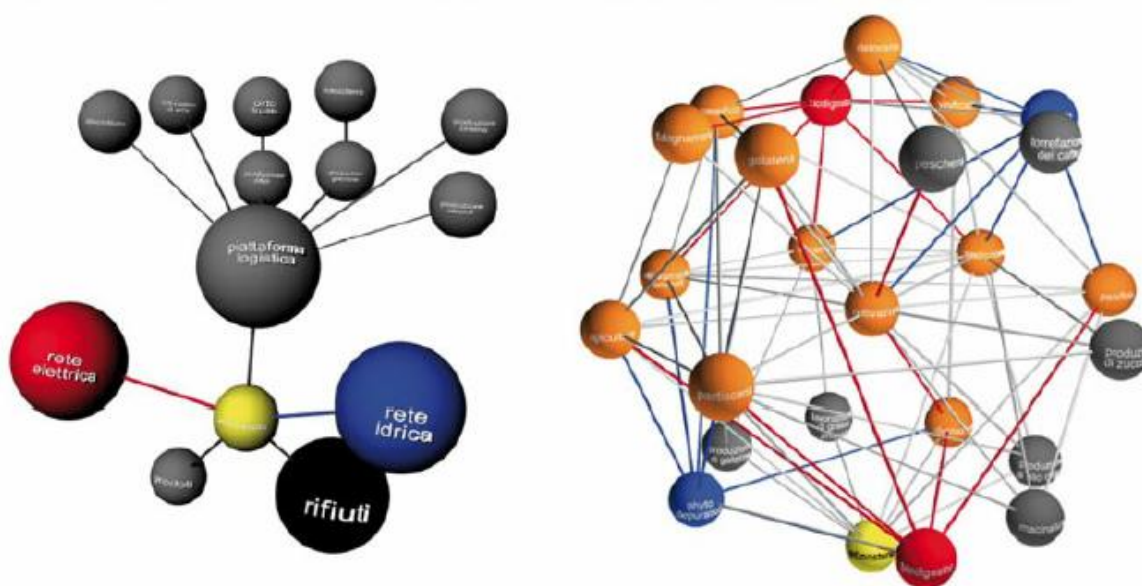


Figura 6: Situazione attuale VS approccio sistemico. Fonte microMACRO (Bistagnino, 2014).

Il singolo produttore viene visto, quindi, come una micromolecola collegata ad altre e che insieme agli altri genera un macro-sistema radicato nel territorio, stabile al suo interno e influente all'esterno.

Un esempio può essere dato da quelle piccole imprese radicate sul territorio che riescono ad entrare in contatto con altre aziende del medesimo settore intensificando i rapporti commerciali, progettando servizi comuni utili ad entrambe e promuovendo i propri prodotti attraverso la creazione di un ponte tra risorse locali, cultura materiale e identità della produzione.

Esse, infatti, rappresentano una modalità importante di espressione culturale, di sopravvivenza di tecniche di lavorazione, di "saperi" antichi e di garanzia di qualità e freschezza.

Con la crescita del volume d'affari e soprattutto l'intensificarsi dei legami commerciali che imprese locali possono intrattenere, si favorisce inoltre la comunità del territorio e l'instaurarsi di rapporti sociali ed economici duraturi e basati sulla fiducia degli operatori.

Soprattutto in questi anni di crisi, dove la razionalizzazione dei costi è divenuta importante quanto l'incremento dei ricavi, per le aziende che vogliono mantenere la propria redditività, la possibilità di trovare partner in modo rapido ed economico avviando collaborazioni tra imprese di uno stesso settore o area geografica, rappresenta una grande opportunità.

Alla luce di quanto detto, queste possono mettere in moto attività che individualmente non sarebbero perseguibili, dando quindi una spinta alla crescita economica e commerciale dell'intero settore o della comunità stessa<sup>10</sup>.

Questo modello, fortemente legato alle risorse territoriali, ben si adatta al tessuto imprenditoriale italiano che, come descritto nel prossimo paragrafo, è costituito quasi prevalentemente da micro e piccole imprese.

Oltre ad un risvolto prettamente economico derivato dallo svolgimento dell'attività tipica, l'approccio sistemico porta con se vantaggi e benefici anche culturali e sociali.

Una maggiore vicinanza e un più stretto contatto tra azienda e consumatore rendono questo sicuramente più consapevole del prodotto acquistato potendone conoscere meglio sistemi di lavorazione e caratteristiche qualitative, ma soprattutto permettono di trarre i benefici dalla

---

<sup>10</sup> <http://www.greenews.info/progetti/bistagnino-polito-ripensiamo-leconomia-con-il-design-sistemico-zero-rifiuti-e-piu-benessere-20140609/>

crescita di notorietà che l'azienda può avere sul territorio e che può trasmettere al territorio stesso a seguito del passaparola. Si pensi, ad esempio, alla promozione agro-turistica che un gruppo di aziende possono dare ad una zona, al fascino che alcune di queste rivestono per quella popolazione interessata a visitare queste terre e capire i segreti dei prodotti tipici e di alta qualità.

Oggi, per molti dei prodotti che vengono acquistati giornalmente, l'unico legame che intercorre tra consumatore e produttore è quello relativo al ricordo creato dal marchio, ciò che esso trasmette attraverso pubblicità, packaging e gusto, e non per la qualità dei cicli di lavorazione e delle materie prime utilizzate. Purtroppo del prodotto in sé si conosce veramente poco, il più delle volte solo il luogo di produzione o di assemblaggio.

## 6 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE ITALIANO

---

Quando si fa riferimento ai livelli di produzione del nostro paese si pensa subito che il contributo maggiore provenga dalle grandi aziende e che dal loro stato di salute passi la ricchezza e il benessere della nostra società.

In realtà questa visione non riflette affatto il panorama italiano, il cui tessuto produttivo è caratterizzato soprattutto da micro, piccole e medie aziende a conduzione familiare.

In Italia il 94,4% è costituito da micro e piccole aziende, lo 0,5% da medie imprese e solamente il restante 0,1%, ovvero 3000 realtà circa, da grandi imprese.

Secondo i dati dell'Eurostat, inoltre, solo il 22% del fatturato globale dell'economia italiana proviene dalle grandi aziende a fronte di un 13% erogato dalle medie aziende e di un ben più significativo 65% generato dalle piccole e micro aziende.

Dati analoghi emergono osservando l'occupazione: 19.6% per la grande impresa, 12.2% per la media e 68.2% per le micro e piccole imprese.

Da questi studi si evince chiaramente come le MPI rappresentino nel nostro contesto economico la parte preponderante ed come queste abbiano un forte impatto sul tessuto produttivo italiano.

In controtendenza con quanto appena esposto, è purtroppo necessario evidenziare come le recenti politiche economiche avviate nel nostro paese abbiano rivolto maggiormente lo sguardo verso la media e grande industria, considerate il motore dello sviluppo, dimenticando le piccole e micro aziende.

Queste ultime hanno dovuto affrontare con le sole proprie forze la crisi economica che si è abbattuta sul nostro paese, subendo i ricatti del credito e spesso essendo costrette a chiudere con gravi conseguenze per tessuto sociale del territorio.

## 6.1 DIVERSI OBIETTIVI

In questo contesto sorge spontanea la domanda se non valga la pena puntare veramente sulle micro e piccole imprese.

Come sappiamo, obiettivo delle grandi imprese, anche di molte di medie dimensioni, è la massimizzazione del profitto tramite strategie di delocalizzazione in paesi a basso reddito e/o con agevolazioni fiscali e totale assenza, o quasi, di legami con il territorio. “Tutte queste caratteristiche evidenziano un’attenzione univoca ai propri investimenti e non certo alla relazione con il territorio in cui si operano”<sup>11</sup>.

Diversamente le imprese di piccole dimensioni sono più propense a ricercare relazioni nel territorio in cui sono inserite al fine di instaurare sinergie locali e valorizzare la propria identità. Il loro punto di forza risiede nel capitale umano dei lavoratori esperti. Questo permette di costruire un’attività durevole e stabile, che le conduce a un atteggiamento costruttivo per lo sviluppo del territorio.

Tuttavia queste imprese, per poter assicurare una continuità alla loro esistenza e per essere più competitive, devono ricercare forme di collaborazione con altri imprenditori della zona, realizzare economie di scala e comunicare e vendere meglio ciò che producono. La costituzione di una rete è vista da alcuni anni come una via imprescindibile per assicurare la loro evoluzione o anche solo una più facile esistenza.

Una buona occasione per costruire un sistema di rete è quella offerta dai contratti di rete introdotti con la legge 9/2009 e dalle reti d’impresa regolamentate dalla legge 122/2010, che consentono alle imprese di mettere in comune attività e risorse allo scopo di migliorarne il funzionamento nell’ottica di rafforzare la loro competitività. Risulta evidente che anche gli istituti bancari, le istituzioni locali e le università debbano giocare un loro ruolo di protagonista nella tutela di questo patrimonio, che senza il loro supporto rischierebbe di dover pagare un prezzo troppo alto per competere sul mercato.

---

<sup>11</sup> BISTAGNINO L., *microMACRO, micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo*, Edizioni Ambiente, Milano, 2014

Si può affermare in conclusione che in un sistema economico convivono più realtà con differenti caratteristiche d'impresa, categorie d'appartenenza e fattori strategici e che fanno leva su un diverso approccio:

- Approccio lineare, tipico della MGI: economia concorrenziale, identità del prodotto, usa e getta, globalizzazione, competizione e quantità, possesso di beni materiali;
- Approccio sistemico: reciprocità tra i vari attori, identità nel territorio, output → input, identità culturale, condivisione e qualità, benessere dell'uomo.

E' evidente però che la micro impresa non possa competere a livello di prezzo con le grandi imprese facendo affidamento solo sulle proprie forze. Sentiamo sempre più spesso affermare che il rilancio dell'Italia possa avvenire solo puntando sulle eccellenze, sulla qualità e sul Made in Italy, perciò perché non rifocalizzare le nostre forze sulle nostre micro e piccole imprese, i cui prodotti sono invidiati in tutto il mondo?

## 7 LE RICADUTE ECONOMICHE, L'ESEMPIO DELLA VAL SANGONE

---

Per mostrare le ricadute che l'approccio sistemico potrebbe generare viene portato in esempio lo studio condotto da Luigi Bistagnino, docente del dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, sul territorio della Val Sangone.

Con la collaborazione di Deloitte per la certificazione delle valutazioni economiche e di altri docenti, ricercatori e studenti, il professore ha analizzato 24 attività economiche dimostrando come tale area, se ripensata in ottica sistemica, possa generare un aumento del giro di affari del 635%, generando entrate per 36 milioni di euro all'anno, decisamente superiore agli attuali 4,9 milioni. Oltre a ciò si registrerebbe un notevole aumento dell'occupazione nell'area, con un incremento addirittura del 35%.

Tale studio ha anche evidenziato come, con un approccio sistemico, le 24 attività economiche potrebbero generarne altre 26, moltiplicando enormemente il giro di affari. Inoltre, con l'ausilio di nuove attività come la fitodepurazione per il recupero dell'acqua o l'utilizzo di biodigestori per la produzione di energia, calore e compost, si potrebbe arrivare anche a 41 milioni di fatturato. In aggiunta, attraverso una riorganizzazione della superficie agricola utilizzata e delle terre destinate al pascolo, si potrebbe arrivare ai seguenti risultati: 100% di produzione locale di vegetali e frutta e il 50% del fabbisogno di cereali per gli umani e il 30% per gli animali.

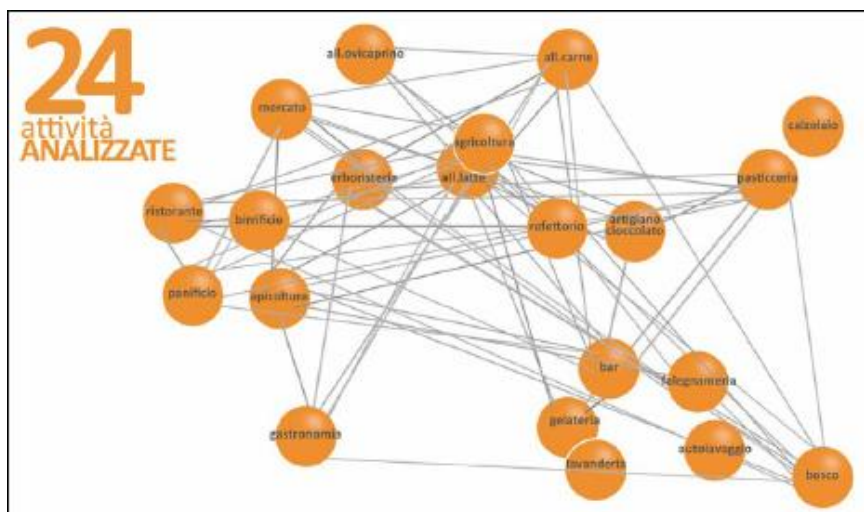


Figura 7: Schema delle 24 attività analizzate sul territorio della Val Sangone. Fonte microMACRO (Bistagnino, 2014).

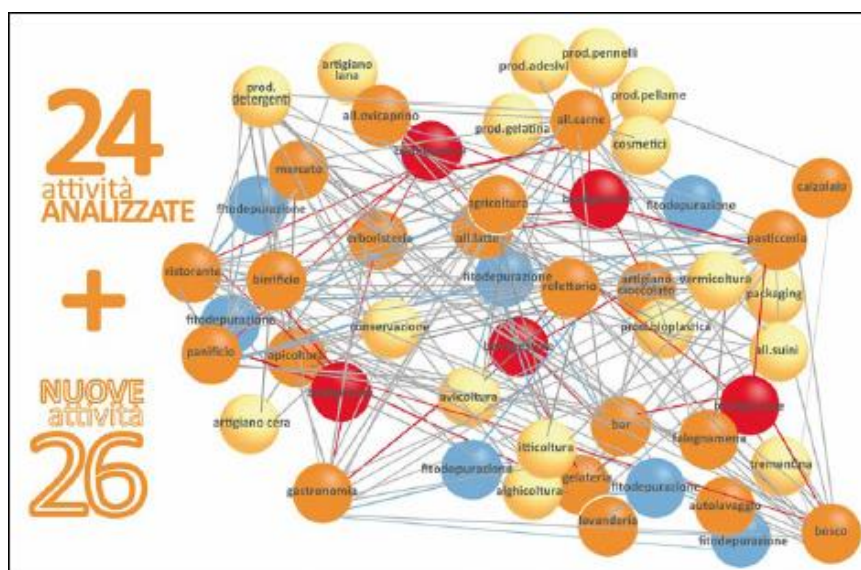


Figura 8: Schema di tutte le attività e le relazioni che si verrebbero a creare nella Val Sangone con un'applicazione dell'approccio sistemico. Fonte microMACRO (Bistagnino, 2014).

## 8 L'ETICA DEL CONSUMATORE

Con la crisi il messaggio che ci viene più spesso veicolato su tv e giornali è quello dell'austerità e del taglio dei costi. Siamo in un periodo di recessione e tutti dobbiamo fare dei sacrifici per rimanere a galla.

Ma si tratta di un messaggio solo parzialmente corretto. Ridurre i costi non significa necessariamente operare in modo efficace, poiché gli sprechi e gli scarti non vengono eliminati, ma solo ridotti.



Ciò a cui dovremmo veramente puntare sarebbe “fare di più o lo stesso con ciò che abbiamo, ma con un minore impiego di risorse utilizzate”.

Un esempio è dato dallo sviluppo del cibo prodotto e venduto direttamente dalle aziende agricole e come esso, in molte parti dei paesi occidentali, stia dando crescenti risultati in termini di sostegno a una agricoltura a misura umana e alla biodiversità agraria intesa come utilizzo di antiche tradizioni. I vantaggi del cibo locale rispetto a quello standardizzato da supermercato sono molteplici, a cominciare dalla qualità. Il cibo cresciuto il più vicino possibile alla tavola dove sarà consumato è stato probabilmente raccolto due o tre giorni prima raggiungendo un alto grado di maturazione. Molti studi confermano che mediamente la distanza percorsa dai cibi dalla fattoria al piatto sono negli Stati Uniti e in Europa 1.500 km. Spesso poi i tempi di trasporto ritardano di qualche giorno o settimana i momenti ideali per il consumo del prodotto, facendo perdere così freschezza e vitalità ai cibi freschi.

Inoltre il cibo locale sostiene le piccole aziende a conduzione familiare. Solo meno del 4% degli occupati italiani lavorano in agricoltura e sono migliaia le aziende agricole che ogni anno sono costrette a chiudere perché le giovani generazioni non possono subentrare nella gestione per mancanza di reddito. Attualmente soltanto il 10% dei proventi totali generati dalla vendita dei prodotti agricoli finiscono nelle mani di chi li ha prodotti. Il resto va a vantaggio degli intermediari e circa il 15% in spese di trasporto. Gli agricoltori locali che possono vendere i loro prodotti direttamente al consumatore finale e ottenere così un prezzo pieno sono in grado di diventare indipendenti dai sussidi e di essere evitate di strangolati dalla morsa del mercato e così far vivere il territorio dove abitano. Quando si acquista il cibo direttamente dal produttore locale ci si riconnette alla realtà del territorio mettendo in moto una collaborazione tra agricoltore e cittadino.

L'acquisto di un ortaggio o di una farina prodotti in zona dà la possibilità di controllare la buona fede di chi coltiva e di quali sementi utilizza. Le multinazionali dell'agrochimica stanno invece cercando di imporre sul mercato internazionale sementi di cereali e ortaggi geneticamente modificate, incontrando i favori solo delle grandi fattorie latifondiste votate alle monoculture e la diffidenza dei consumatori che desiderano invece cibi seminati e cresciuti secondo natura. Il passaggio dalla monocultura per far spazio a un intreccio di differenti colture che possono comprendere fieno, frutti, ortaggi, bosco e siepi crea un perfetto sistema ecologico nel quale può trovare habitat anche la fauna selvatica.

Inoltre un'azienda agricola ben gestita trova le sue risorse nel terreno fertile e nell'acqua pura. Prevenire l'erosione dei suoli con colture da sovescio e arricchire il terreno con delle concimazioni naturali rappresenta una pratica agricola vantaggiosa. Secondo alcune stime circa il 13% delle emissioni di carbonio delle lavorazioni industriali possono essere assorbite dalla biomassa delle colture da sovescio.

Da questo esempio applicato al settore agricolo abbiamo visto come potrebbero essere numerosi i vantaggi e gli impatti sul territorio se venisse maggiormente valorizzata la crescita e lo sviluppo delle piccole aziende agricole locali e se fosse più matura la consapevolezza dei consumatori durante il processo d'acquisto.

## **8.1 RIPARTIRE DALLA SCUOLA**

In questo scenario di cambiamento verso un modello economico più attento alle tematiche ambientali un ruolo importante spetta alla scuola.

I programmi scolastici tradizionali vanno sicuramente integrati attraverso la conoscenza e l'approfondimento di queste nuove istanze ed esigenze collettive.

La tutela dell'ambiente, la consapevolezza che esistono differenti sistemi produttivi rispettosi della natura e non invasivi, lo scarto visto come opportunità e non come rifiuto e nuove forme di collaborazione territoriali rappresentano alcuni degli elementi di cui è necessaria una maggiore diffusione.

La scuola può rappresentare un luogo di crescita fondamentale per lo sviluppo di una nuova cultura improntata sul rispetto, sulla collaborazione e non solo sulla competizione e su un diverso sistema di valori, in cui il benessere non si misura solo con la crescita del PIL, ma anche e soprattutto attraverso il miglioramento della qualità della vita.

E' necessario che ogni individuo sia consapevole delle conseguenze delle proprie decisioni e sia in grado di poter scegliere. Occorre che ognuno capisca che può diventare co-produttore e co-realizzatore di un nuovo modello economico, sociale e culturale.

## **8.2 LE COMUNITÀ COME ATTORI DEL CAMBIAMENTO**

Non si può negare che il modello attuale abbia forti radici nella nostra società. Vi è un'idea diffusa che la globalizzazione sia il sistema ideale per raggiungere una situazione economica stabile e duratura.

Ma come si diceva nel paragrafo precedente la forza nelle mani del consumatore è davvero grande. Se da oggi smettessimo di acquistare o servirci di un dato bene/servizio l'azienda fornitrice entrerebbe in poco tempo in crisi. In realtà questo potrebbe avvenire se non fossimo condizionati da campagne di comunicazione assillanti che guidano purtroppo le nostre scelte quotidiane.

Occorre quindi ripartire dalle comunità territoriali favorendo le piccole realtà locali e sollecitando iniziative in loro favore, controllando la cura nei sistemi produttivi applicati e la qualità dei prodotti offerti, sollecitando un sistema di cooperazione sul territorio per rafforzarne la presenza e far sentire la propria voce nelle sedi opportune.

Non si tratta di combattere le grandi imprese, ma creare un'alternativa di successo che possa nel tempo rappresentare un nuovo modello di economia da estendere in quante più realtà territoriali.

## 9 CASE STUDY: LA CASCINA DI CA' MARIUCCIA

---



*Figura 9: La cascina di Ca' Mariuccia.*

Una cascina etica. Così definisce Andrea Pirollo la sua tenuta, Ca' Mariuccia<sup>12</sup>, che ho avuto modo di visitare e conoscere guidato dall'entusiasmo del fondatore proprietario.

Si tratta di un interessantissimo progetto legato al modello della Blue Economy che intende approfondire e diffondere i principi dell'agricoltura naturale, della Permacultura e delle pratiche legate all'autoproduzione, recuperando antiche tradizioni in una nuova consapevolezza produttiva più orientata al benessere della Terra e alle relazioni tra le persone.

Questo progetto non nasce però da un uomo di campagna esperto di produzioni agricole, ma per mano di un ex imprenditore appartenente al mondo del packaging di lusso, che dopo un'esperienza ventennale in tale settore, ha scelto di intraprendere un nuovo percorso di vita.



*Figura 10: Andrea Pirollo, fondatore di Ca' Mariuccia.*

Il passaggio ai principi della Blue economy non ha avuto origine dal nulla, poiché già nella sua precedente esperienza di imprenditore nel settore dell'imballaggio, numerosi erano stati i tentativi

---

<sup>12</sup> <http://www.camariuccia.it/>

di Andrea Pirollo di orientare alcune delle scelte e tecniche produttive verso soluzioni attente alla tutela dell'ambiente e al riutilizzo degli scarti.

Durante questo periodo di formazione diversi incontri gli hanno fornito l'opportunità di sperimentare tecniche e modalità di agricoltura alternativa.

Venduta l'azienda di proprietà nel 2014, l'acquisto del sito di Albugnano (TO) ha siglato l'inizio di una diversa esperienza professionale e di una nuova consapevolezza di vita.

Ca' Mariuccia è un tipico casale piemontese, costruito tra fine '800 e inizio '900 e situato sulle colline di Albugnano, è da sempre utilizzato per l'allevamento di animali e la produzione vitivinicola.

Subito dopo l'acquisto sono stati avviati i lavori di ristrutturazione, i quali sono stati eseguiti secondo le pratiche e i principi dell'autocostruzione e della costruzione partecipata, svolti in condivisione con volontari che desideravano apprendere metodi di costruzione alternativi e con l'utilizzo di materiali naturali o il riutilizzo di materiali di recupero.

Osservando i modelli agricoli attuali, Andrea mi fa notare come alcuni di questi siano ancora fermi a 50-60 anni fa (monocolture, forte specializzazione e meccanizzazione).

Nasce così, con Ca' Mariuccia, un interesse per la Permacultura e agricoltura naturale, biologica e sinergica cercando di applicare tutte le tecniche apprese da aziende che avevano già avviato questa tipologia di coltura.

Vengono sviluppate forme di collaborazione e sinergia tra imprenditori agricoli della zona come l'utilizzo in comune di alcuni macchinari. L'azienda non dispone di trattori di proprietà, questi infatti vengono affittati dal vicino a cui a sua volta Ca' Mariuccia affitta altri strumenti per il lavoro agricolo.

## 9.1 IL RISTORANTE

Tra le principali attività svolte dalla cascina di Ca' Mariuccia troviamo la ristorazione, nella quale i principi della Blue economy trovano un'applicazione a 360°.

Innanzitutto la materia prima, il cibo. Presso Ca' Mariuccia la carne, uno dei componenti chiave della cucina proposta, viene acquistata dagli allevatori locali e in quantità ben precise in modo tale da non avere avanzi e perciò disporre di un prodotto sempre fresco. La



Figura 11: Il ristorante di Ca' Mariuccia.

congelazione dell'alimento è infatti fortemente rifiutata. Allo stesso modo, anche altri alimenti, come patate e formaggi, ma anche vini, sono acquistati presso i produttori limitrofi.

Vi sono due principali motivazioni:

- Volontà di disporre di un prodotto di qualità, di cui si conoscono le caratteristiche e lo sviluppo;
- Volontà di stringere rapporti con le realtà limitrofe e perciò creare le relazioni tipiche dell'approccio sistemico.

Relativamente al primo punto, disponendo sempre di prodotti freschi si assicura una migliore qualità del cibo servito. Inoltre non acquistando in grandi quantità e limitando la conservazione, non si richiedono dispendiosi investimenti in impianti di refrigerazione.

Andrea, per spiegarmi il secondo punto, utilizza un semplice esempio particolarmente esplicativo sulla filosofia che sta alla base di questa realtà. Dopo aver acquistato un certo numero di bottiglie di vino da un viticoltore della zona si accorge che questo trova un largo apprezzamento da parte della sua clientela e ne suggerisce l'acquisto direttamente dal produttore locale. Nel tempo la relazione tra i due imprenditori si intensifica e cresce anche il numero di clienti di Ca' Mariuccia consigliati dallo stesso viticoltore.

Nasce in questo modo una relazione fra imprese, nella quale ognuna si impegna a collaborare in forme e ambiti attinenti alle proprie attività scambiandosi così informazioni e prestazioni di natura commerciale e tecnica. Lo scopo è quello di crescere sia da un punto di vista individuale sia collettivo.

## 9.2 LA TENUTA AGRICOLA

L'azienda agricola si estende su una superficie totale di circa 20 ettari, suddivisi in 7 ettari di nocciolieti, 5 ettari di vigneti e 8 ettari ripartiti equamente tra terreno boschivo e seminativo, che include la serra per l'orto invernale.

Oltre a diverse varietà orticole, Ca' Mariuccia produce nocciole, uva per la vinificazione (barbera, freisa, malvasia, nebbiolo), zafferano, frutta, conserve e confetture preparate con i prodotti del proprio orto.

Le metodologie etiche naturali sono applicate a tutte le fasi della coltura, dalla selezione di semi biologici o appartenenti a specie antiche alla preparazione del terreno (orto a bancali, sovescio),

dalla rotazione delle colture al riposo della terra, fino al contrasto dei parassiti e delle piante infestanti. Contro questi ultimi vengono utilizzati, infatti, metodi e prodotti alternativi all'agricoltura tradizionale e alla chimica, quali macerati e preparati biodinamici.

Ad esempio, le vigne sono state convertite a coltura biologica e quest'anno, per la prima volta, non hanno subito l'impiego di diserbanti e sono state rinverdate seminando a spaglio del sovescio. Il sovescio è una tecnica di "concimazione verde" che prevede l'utilizzo di un mix di semi utili per arricchire lo strato di humus del terreno, apportando azoto e altri elementi essenziali all'apparato radicale delle piante. Per quanto riguarda i nocioleti, invece, i diserbanti chimici sono stati sostituiti dall'aceto a 12 volumi, che svolge la medesima funzione, facilitando la raccolta senza causare danni.

Insieme a questi terreni troviamo una serra. Non si tratta però della solita terra, poiché le colture sono situate in contenitori di legno ricavati da materiale di recupero, i quali oltre a non produrre rifiuto alzano di 40-50 cm il terreno per permettere la lavorazione dell'ortaggio anche a coloro che si trovano su una sedia a rotelle.



*Figura 12: La serra.*

Vicino a questa si trova poi un impianto di fitodepurazione, una struttura che raccoglie le acque di scarico e le acque piovane e le filtra tramite un meccanismo di piante e ghiaia permettendone il riutilizzo per l'irrigazione dei campi; un altro esempio di output di un sistema che diventa input per un altro.

Cà Mariuccia è diventata, soprattutto nell'ultimo periodo, anche un punto di riferimento formativo per imparare, approfondire, lavorare, sviluppare idee e confrontarsi.

Questo ampio progetto si avvale della collaborazione del territorio, delle università, di altre aziende agricole, di coltivatori e di appassionati provenienti da diverse parti.

## 10 CONCLUSIONI

---

Anche se i risultati ottenibili tramite l'adozione della filosofia "blu" sono ancora in larga misura da esplorare e molte tecnologie sono dei "semplici" prototipi, è da sottolineare come molte soluzioni si poggino su solide basi scientifiche e siano in fase di elaborazione.

Casi di applicazione della Blue Economy si riscontrano in diversi ambiti, anche nel campo dell'architettura. Ne è un esempio la Rebirth-House<sup>13</sup>, o casa "passiva", ideata da Alberto Guggino e sita tra le colline piemontesi di Mombello (TO).



*Figura 13: La casa "passiva" di Alberto Guggino.*

Vincitrice del premio "Architetture

Rivelate" nel 2013<sup>14</sup>, la Rebirth-House è una vecchia cascina dell'800 ristrutturata utilizzando materiali naturali e pensata con il fine ultimo di renderla il più possibile autonoma dal punto di vista energetico, consentendo così di ridurre al minimo investimenti, spese di gestione e inquinamento. Tra le diverse soluzioni individuate troviamo pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica per luce e riscaldamento, fornelli a induzione per la cottura dei cibi, fibra di legno e fibra di cellulosa come rivestimento delle pareti per evitare la dispersione del calore e un sistema di recupero dell'acqua piovana per wc e irrigazione.

Numerosi studi ormai dimostrano come questa impostazione non sia frutto di una semplice ambizione bensì rappresenti una vera e propria opportunità per la salvaguardia dell'ambiente e per il mantenimento dell'economia stessa.

Tutto ciò fa pensare in modo ottimistico alla nascita di un futuro più sostenibile, anche se in realtà il traguardo di un mondo più "blu" è lungi ancora dall'esser raggiunto. L'ostacolo più grande che incontra la Blue Economy non è la mancanza di competenze nello sviluppo di nuove tecnologie o nella loro rigenerazione, ma lo scetticismo che alcuni hanno nei confronti di un loro concreto utilizzo.

---

<sup>13</sup> <http://blog.italiachecambia.org/guggini-di-campagna/category/la-casa-passiva/>

<sup>14</sup> <http://www.to.archiworld.it/OTO/Engine/RAServePG.php/P/70631OTO0501>



Tale diffidenza nasce forse anche a causa della crisi finanziaria di questi ultimi anni che non ha permesso di sostenere le energie verdi in modo adeguato né di pagare di più per usufruire di prodotti o servizi ecologici. Basta solo prendere in considerazione tutte le innovazioni già pronte per essere messe in atto e in molti casi già realizzate ma non utilizzate su scala locale.

La realizzazione di un'economia sostenibile potrà essere veramente possibile attraverso l'adozione ed il rispetto di specifiche misure legislative, economiche, tecnologiche e di educazione pubblica, ma si materializzerà solo se vi saranno impegno e collaborazione da parte di tutti gli attori del sistema:

- Le istituzioni pubbliche che devono promulgare leggi che incentivino le imprese nei loro investimenti di tipo "blue";
- Le aziende che devono innovare realmente la propria offerta ed educare i propri clienti verso scelte più responsabili da un punto di vista ambientale e sociale;
- I consumatori nei loro comportamenti e nella propensione al consumo;
- Le organizzazioni no profit che devono offrire alle imprese più servizi informativi e di aggiornamento;
- Gli studiosi che devono intensificare la ricerca nei diversi campi scientifici, del sociale e dell'ecologia per generare innovazioni di tipo interdisciplinare;
- Le università e le imprese devono cooperare maggiormente in ottica di spin-off per creare nuove tecnologie e per metterle poi in produzione.

Oltre alla cooperazione generale, per una completa realizzazione di un'economia sostenibile o per il perseguimento di uno sviluppo "meno insostenibile" dell'attuale, è quindi doveroso coniugare politiche volte ad ottenere gli stessi beni e servizi con un impiego inferiore di energia e materie prime, con politiche che mirino all'ottenimento dello stesso livello di benessere con un minor impiego di beni e servizi.

Questi traguardi sono raggiungibile solo se la politica economica effettuerà scelte di sviluppo a lungo periodo e non semplicemente di breve, adottando una filosofia nuova fondata su soluzioni innovative, originate dall'adozione di pensieri che traggono spunto dalla natura, ovvero ricalcando le caratteristiche di ogni ecosistema.

Infine, anche se Green Economy e Blue Economy assumo per molti lo stesso significato, oggi giorno è necessario effettuare uno shift da "economia verde" ad "economia blu", dando vita ad

un'impostazione che coinvolga tutti, superando così quel pensiero dove solo chi è in grado di sostenere costi elevati possa operare in termini sostenibili.

Ognuno ha un compito ben preciso e gli scarti di qualcuno possono diventare materiale grezzo da lavorare per altri. E' necessario creare un sistema che funzioni a "cascata", in cui nulla venga sprecato o lasciato al caso.

## BIBLIOGRAFIA

---

1. BISTAGNINO L., *microMACRO, micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo*, Edizioni Ambiente, Milano, 2014
2. JACKSON T., *Prosperità senza crescita, Economia per il pianeta reale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2011
3. PAULI G., *Blue economy. Rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2014

## SITOGRAFIA

---

1. <http://www.camariuccia.it/>
2. <http://carloalbertopratesi.sitonline.it/>
3. <http://www.greenews.info/>
4. <http://blog.italiachecambia.org/guggini-di-campagna/>
5. <http://www.rinnovabili.it/>
6. <http://data.worldbank.org/>
7. <http://wupperinst.org/en/>
8. <http://www.zeri.org/>